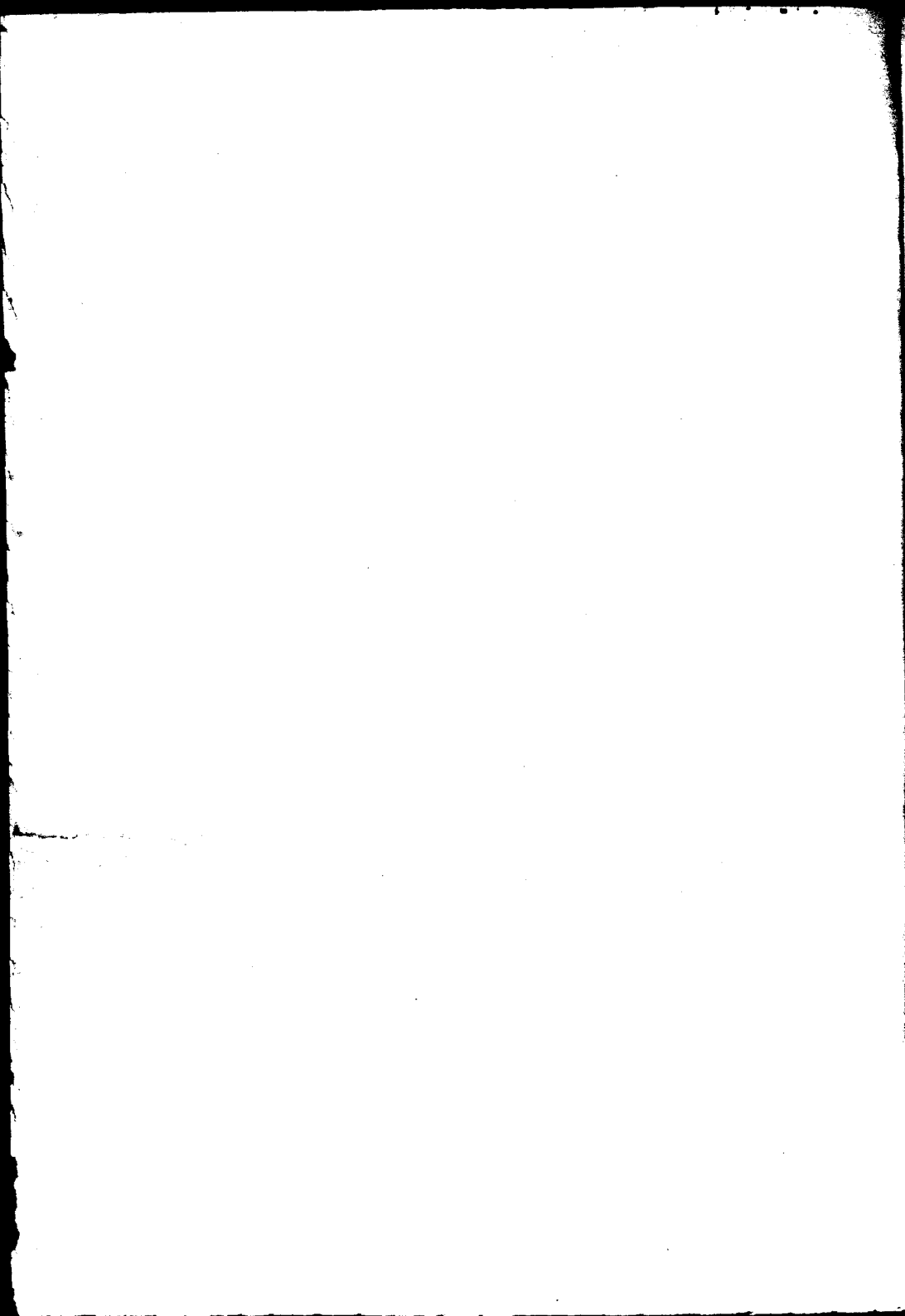




EDUCHIAMO

I FANCIULLI DEBOLI DI MENTE





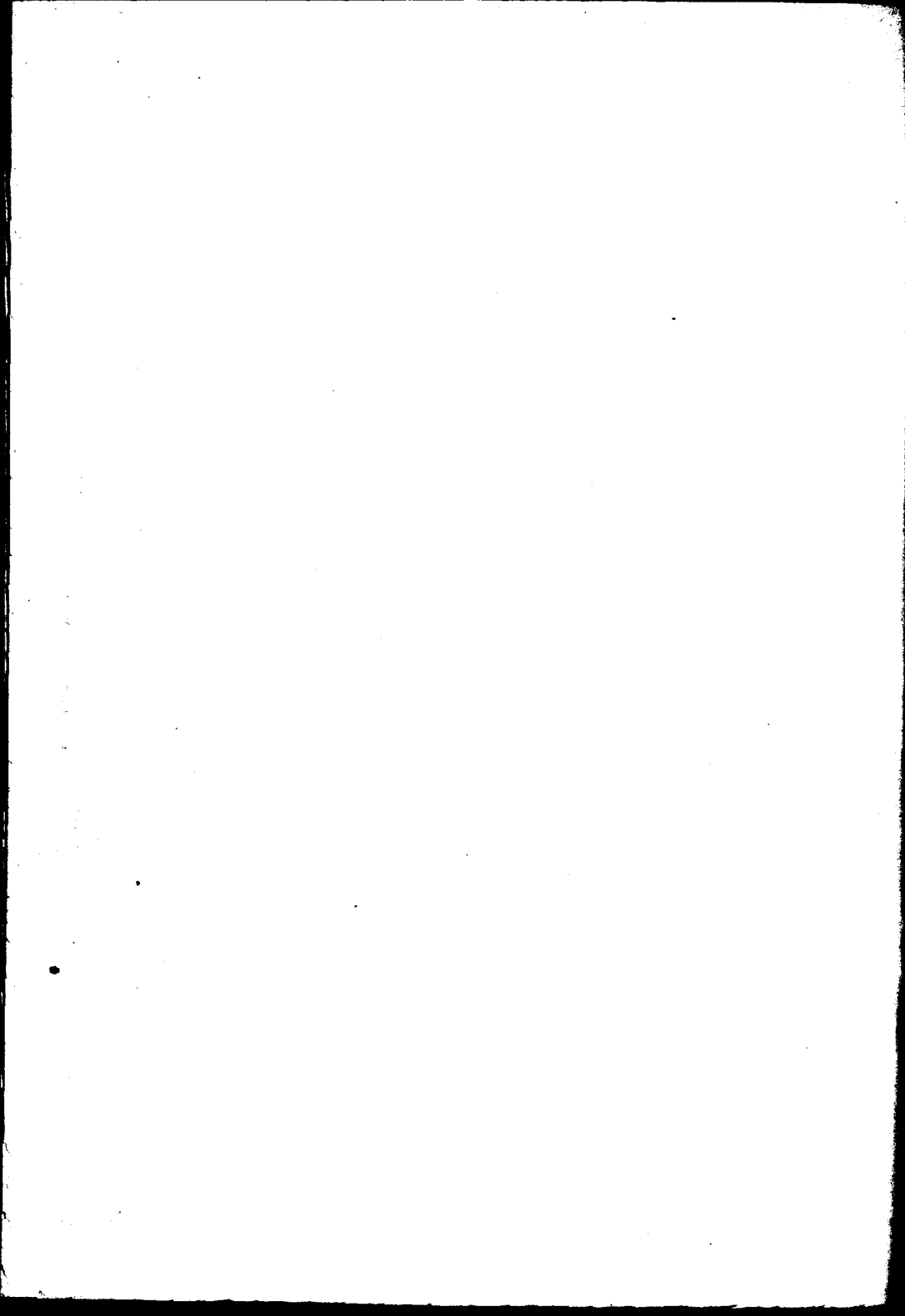
NEL presentare questo opuscolo ai medici, agli educatori ed alle famiglie collo scopo di accrescere il numero di coloro che prendono interesse all'educazione dell'infanzia la più diseredata, ho fiducia che la mia povera voce sarà ascoltata e che anche in Italia come all'Estero, si penserà sul serio alla redenzione di questa classe d'infelici che, come i ciechi, i sordomuti, i rachitici e gli orfani, ha diritto di venire assistita da chi ha la fortuna di esser sano di mente e di corpo e disposto alle opere di vera carità cittadina.

In questo opuscolo che raccoglie alcuni articoli riguardanti gli studi fatti sulle condizioni de' fanciulli frenastenici dopo vari anni d'esperienza, ho cercato di dare un'idea di ciò che si è fatto e si fa per essi e, quantunque sappia di non aver dette per alcuni cose nuove e di non aver detto tutto, pure confido in tutte le persone di cuore le quali sapranno compatirmi ed apprezzare lo scopo che mi sono prefisso di raggiungere, che è quello di propagare sempre più l'idea dell'istruzione e dell'educazione dei fanciulli frenastenici.

Vercenago, Settembre 1896.

ANTONIO GONNELLI-CIONI

*Fondatore del Primo Istituto Italiano
dei Frenastenici.*



I Frenastenici

Per il moralista, per il legislatore, l'educazione è un insieme di mezzi appropriati allo scopo che l'uomo è chiamato a raggiungere nelle sue relazioni con sè stesso, col mondo colla società e con Dio.

Per il fisiologo, per il medico, l'educazione è più specialmente un insieme di mezzi appropriati ai bisogni dell'organismo nervoso che, senza questo, restando per così dire incompiuto, non saprebbe concorrere alla manifestazione delle facoltà morali ed intellettuali. Il medico vede dunque nell'educazione una sorgente di influenze igieniche e terapeutiche. Essa forma il complemento dell'igiene fornendo alle attitudini psico-cerebrali del fanciullo, quando sono normali, gli elementi eccitatori che racchiude la tradizione sociale, e che devono servire ad esercitarli ed a svilupparli. Forma il complemento della terapeutica, dando a queste attitudini, quando sono anormali, una direzione abile, un impulso speciale ed energico, in armonia colle forze vive che bisogna saper scoprire e fecondare.

Le facoltà dell'uomo colpito da idiotismo, non sono, in generale, completamente inattive; mentre che alcune sonnecchiano e sembrano condannate ad un eterno silenzio, ve ne sono altre che vegliano capaci ancora a manifestare la loro natura.

Ne risulta che i disgraziati idioti non devono esser tutti confusi in un uno stesso abbandono. Ne risulta che invece di limitarsi ad assicurare la loro esistenza vegetativa, la carità pubblica deve farli partecipare, per qualche lato più o meno ristretto, alla vita sociale, la vita realmente umana. Lo deve, perchè lo può!

Se ha tanto tardato a far questo, e se questi saggi non rimontano a più d'una cinquantina d'anni, in Francia almeno, è stato perchè senza dubbio non si era creduto questa possibilità. Ma questa possibilità che non poteva essere dimostrata che colla esperienza, fu al di là di ogni speranza.

Se spetta ai medici d'intraprenderlo, era dovere dei Governi e dei Corpi Scientifici di fornire i primi elementi.

In Francia bisogna citare i nomi illustri di Ferrus che, nel 1828, organizzò a Bicêtre una scuola dove erano accolti gl'idioti che presentavano qualche barlume di sensibilità e d'intelligenza; di

Falret che, nel 1831, sparse i medesimi benefici alla Salpêtrerie; di Leuret che, nel 1839, fece prevalere, d'accordo con Voisin, un sistema d'educazione ed istruzione applicata ai malati di Bicêtre. Il servizio dei fanciulli idioti che Voisin organizzò nel 1833 nell'Ospizio della via di Sèvres, e l'Istituto orto-frenico che fondò nel 1834, non devono essere dimenticati. Sarebbe ingiusto di non associare a questi nomi quelli di Belhomme, di Séguin, d'Esquirol, e finalmente quello del nostro venerato maestro, il dott. Delasiauve, raro superstite di quella illustre falange che, senza strepito, senza fracasso, consacrò la sua vita intera al compito ingrato che si era assegnato.

In Svizzera, bisogna rammentare un altro filantropo, Guggenbuhl, che creò nell'Aberlberg, nelle Alpi Bernesi, uno Stabilimento per l'educazione dei cretini.

Sino a questi ultimi anni, l'Italia mancò di Stabilimenti analoghi. Questa era una lamentata lacuna che, affrettiamoci di dirlo, è stata felicemente ricolma.

Il prof. Verga fu uno dei primi promotori della creazione d'Istituti per i frenastenici, denominazione nella quale riuniva gl' idioti, gl'imbecilli e i deboli di spirito. Poi, nel 1882, il prof. Morselli, faceva, nel giornale della Società d'Igiene di Milano, una importantissima comunicazione sugli *Asili-Scuole per gli idioti ed imbecilli*, questione che fu ripresa e trattata nei diversi Congressi di medicina mentale tenuti a Voghera ed a Siena.

Il *signor prof. Gonnelli-Cioni* ebbe l'onore ed il merito di fondare nel 1889 uno Stabilimento consacrato specialmente alla cura ed all'educazione degl'idioti, imbecilli ed arretrati. Da quell'epoca, questo Stabilimento trasferito a Vercurago (Provincia di Bergamo), è cresciuto ed ha prosperato, provando perentoriamente cogli ottimi risultati, quanto la sua utilità si faceva sentire.

L'educazione, basata sul metodo intuitivo-pratico-razionale è divisa in fisica, intellettuale e tecnica. Nelle lezioni tanto intellettuali che manuali è tenuto conto speciale delle attitudini di ciascuno ed il lavoro è in rapporto delle loro forze.

Il prof. Gonnelli-Cioni, in un suo rapporto, mette sotto gli occhi dei lettori degli interessantissimi fac-simili di scrittura e di ortografia di alcuni dei suoi alunni, a diverse epoche, dopo un anno e mezzo di lezioni. I progressi sono manifesti sorprendenti per la loro rapidità. Non si saprebbe troppo incoraggiare il dotto filantropo a perseverare nella via ch'egli ha così brillantemente aperta e così felicemente percorsa fino ad ora. È fuor di dubbio che troverà degli imitatori che verranno con questo stesso modo a rendere omaggio all'eccellenza del suo scopo e del suo metodo.

DOTT. MOREAU (DE TOURS).

(Dal JOURNAL D'HYGIÈNE) Paris.

Cenni statistici sui frenastenici

Essendo i dati statistici riguardanti i frenastenici malagevoli a stabilirsi causa la nessuna coordinazione loro, mi piace qui raggrupparne alcuni che potranno servire a chi si interessa di questa materia ed essere guidato più facilmente nelle suddette ricerche.

Nel censimento del 1881 furono registrati in Italia 19,671 fra *idioti e cretini*, cifra questa superiore di 2,358 a quella risultante dal censimento di 10 anni prima. Tale rivelazione, a vero dire, non è molto consolante, e riesce inaspettata; inquantochè dai progressi della civiltà si deve attendere una diminuzione nel numero dei cretini, come già si osservava nella valle di Gossoney (1), e come fu constatato nella massima parte delle valli della Svizzera (2), in seguito alla maggiore partecipazione delle popolazioni al commercio, alle industrie, ed alla istruzione elementare.

Il prof. Verga ha già tracciata una geografia dell'Idiotismo in Italia, che tiene somiglianza colla geografia della mortalità dei bambini nel 2° anno di vita, quale venne esposto in una comunicazione all'Istituto Lombardo del prof. Sormani (3). È questo un fatto importante, inquantochè molte delle malattie dell'infanzia, che contribuiscono potentemente alla mortalità infantile, quali l'eclampsia, l'idrocefalia, la meningite, la congestione cerebrale, l'embolismo cerebrale, le infezioni tifose, i traumi al capo, ecc., siano pure fra i principali momenti eziologici dell'idiozia.

Ecco perchè, se considerate dal lato dell'aggravio sociale, le due malattie sembra si avvicinino tanto da potersi sommare insieme, mentre dal punto di vista eziologico sono tanto differenti, che noi possiamo riscontrare per ciascuna di esse una legge statistica ed una geografia affatto diversa.

L'idiozia è malattia ubiquitaria, laddove il cretinismo è endemia delle vallate profonde; e le poche eccezioni a questa regola devono essere ben valutate prima di essere ammesse.

(1) *Relazione della Commissione nominata d'ordine di S. M. il Re di Sardegna per studiare il cretinismo.* — Torino, 1848.

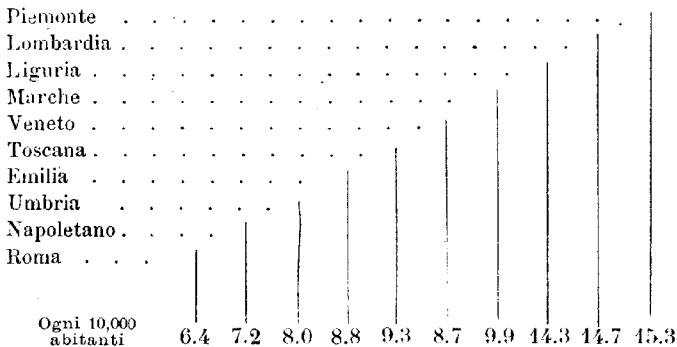
(2) Lombard: *Traité de climatologie médicale.* — Paris, 1880.

(3) Sormani: *La Mortalità dei bambini nel 1 e 2 anno di vita nelle diverse provincie d'Italia.* — (Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Adunanza del 31 Maggio 1883).

Il cretinismo è un prodotto della orografia. — Come fisiologicamente avviene che la stessa razza quando s'interna nelle gole dei monti perde in statura, e si fa più tozza, così esagerando l'influenza delle condizioni sfavorevoli sullo sviluppo della *pianta uomo*, soprattutto poi l'assenza di quelle, che devono fisiologicamente stimolare i centri nervosi, questi organi per necessità dovranno subire tali modificazioni in senso regressivo, da risultarne quella mostruosità umana detta *Cretino*.

È notorio che la regione d'Italia ove più grave è l'endemia del cretinismo sono le catene alpine del Piemonte e della Lombardia; ed è perciò che fra gli studiosi, i quali pei primi s'occuparono di questa frenopatia, verso la fine del secolo scorso, furono, come è ben naturale, i medici dei paesi vicini alle regioni endemiche, tali il Saussure di Ginevra (4), il Fodéré savojarlo (5) ed il Malacarne di Saluzzo (6); e questi donava i primi crani di cretini al gabinetto patologico della R. Università pavese.

TABELLA proporzionale dei Frenastenici censiti nell'Italia continentale e peninsulare:



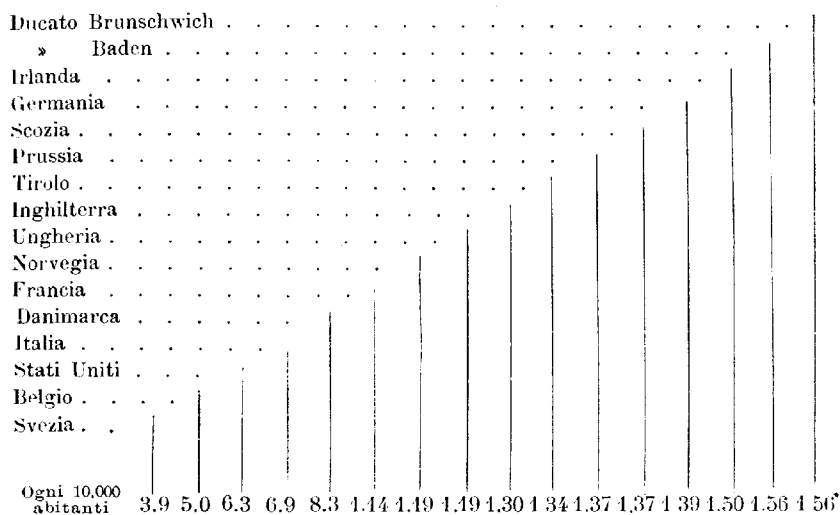
Secondo l'ultimo censimento italiano, la somma dei cretini ed idioti corrisponderebbe a 69 affetti su centomila abitanti; e se sono attendibili e confrontabili le cifre degli altri paesi sullo stesso soggetto, l'Italia, presa in complesso, sarebbe per questo rispetto *uno dei paesi meno sfortunati d'Europa*.

(4) Saussure: *Voyage dans les Alpes*. — Genève, 1786.

(5) Fodéré: *Essai sur le Goitre et le cretinisme*. — Turin 1792.

(6) Malacarne: *Sui gozzi e sulla stupidità*. — Torino, 1789.

TABELLA proporzionale degli Idiotti in alcuni Stati:



Ma questo rapporto che discende a 50 nella massima parte delle regioni dell'Italia media e meridionale, si eleva a 120 in Piemonte e Lombardia ed a 200 nei circondari situati sul versante italiano delle Alpi.

Il numero dei maschi è superiore a quello delle femmine, poichè su 11,573 maschi non si censirono che 8,098 femmine, ossia 143 maschi su 100 femmine. Questo fatto è in armonia coi risultati di pressochè tutte le altre forme di frenopatia.

E ciò lo possiamo rilevare esattamente dal seguente prospetto dei Frenastenici ricoverati nei manicomi pubblici e privati al 31 Dicembre 1891:

	Imbecilli	Idioti	Crotini	
Piemonte	{ Maschi	72	80	12
	{ Femmine	40	28	9
Liguria	{ M.	50	7	—
	{ F.	57	8	2
Lombardia	{ M.	142	102	15
	{ F.	114	62	12
Veneto	{ M.	41	37	6
	{ F.	74	31	5
Emilia	{ M.	145	33	—
	{ F.	125	38	1

		Imbecilli	Idioti	Cretini
Toscana	{ M.	101	43	—
	{ F.	69	37	—
Marche	{ M.	38	16	1
	{ F.	30	18	—
Umbria	{ M.	46	5	3
	{ F.	19	5	—
Roma	{ M.	57	53	—
	{ F.	42	26	—
Abruzzi	{ M.	1	2	2
	{ F.	1	8	1
Campania	{ M.	145	25	—
	{ F.	56	10	—
Calabria	{ M.	6	—	—
	{ F.	4	1	—
Sicilia	{ M.	13	8	1
	{ F.	8	7	—
Sardegna	{ M.	5	3	—
	{ F.	7	2	—
REGNO	{ Maschi	865	364	36
	{ Femmine	636	279	31

Nella leva di terra della classe del 1870 (eseguita nel 1890) sopra 226,517 uomini visitati ne vennero riformati per

Cretinismo ed idiozia	240
Imbecillità	126

Nella leva di mare della stessa classe le riforme in 8,262 visitati i riformati per idiozia furono 23.

Secondo il prof. Sormani nei giovani maschi a 21 anni le riforme per idiozia e cretinismo in Italia, furono nel rapporto di 2 su 10 mila visitati (1), e non più in quella di 7, come risulterebbe dal censimento. Ma ciò è spiegabile colla grandissima mortalità dei cretini nelle età infantili. Il che accoppiato al fatto non infrequente di uno sviluppo incompleto degli organi e funzioni genitali nei frenastenici, ne dovrebbe risultare per questa endemia una tendenza a distruggere sè stessa, se non fosse alimentata da continue nuove produzioni.

Dott. G. GAZZANIGA.

(1) Sormani: *Geografia nosologica d'Italia*. — Roma, 1881.

I fanciulli frenastenici nella famiglia e nella società

Se volgiamo lo sguardo alla misera sorte di questi fanciulli che da noi sono così trascurati, ci si presenta il più triste spettacolo che non può fare a meno di stringere il cuore di ogni persona dabbene.

Le molte e ripugnanti qualità degli idioti, il loro aspetto così spesso sgradevole, i frequenti moti nervosi, la loro andatura, la loro incosciente sporcizia li rendono oggetto di avversione e spesso anche di basso sollazzo per i cattivi. Quelli che appartengono alla classe povera sono stimolati a mendicare, a rubare ed anche ad azioni peggiori che li portano facilmente sul banco degli accusati, vittime incoscienti del loro stato e della società che li ha trascurati: sarebbe avvenuto altrimenti di questi infelici se qualcuno avesse preso cura di loro come de' sordo-muti e de' ciechi nella loro disgrazia più fortunati. Niente di più dannoso dunque che il lasciare l'idioti e l'imbecille privi di protezione e di assistenza che varrebbero a diminuire la loro debolezza intellettuale.

L'intelligenza è come l'apparato muscolare: quanto meno se ne favoriscono le contrazioni colla inattività, tanto più se ne trattengono i progressi e lo sviluppo: così quanto più si mantiene l'inerzia intellettuale, tanto più si accelera il regresso che conduce alla totale rovina delle funzioni cerebrali. Se lo spirito di questi poveri esseri non viene eccitato da impressioni, se il cuore non è commosso da affetti, se l'orecchio ode ma non ascolta, se l'occhio vede ma non guarda, allora si spegne anche tutto quanto resta del loro tenue intelletto ed essi cadono in uno stato di perfetta nullità.

È dovere dunque di sollevare le loro deboli forze e renderli accessibili alle impressioni dei sensi che una volta educati servono allo sviluppo della loro povera intelligenza. Però anche la sorte del frenastenico appartenente a famiglie agiate non è migliore di quella dei poveretti, poichè in casa sua non potrà mai perfezionare la coltura delle sue forze mancando della guida efficace di persona adatta che possa saggiamente indirizzarla.

Nella famiglia l'idioti e l'imbecille di fronte ai genitori e ai fratelli sani si trovano in una ben triste condizione quantunque spesso una madre affettuosa usi ogni mezzo per aiutarli. Se si eccettua però l'affezione grande della madre e del padre, presso i suoi fratelli incapaci di comprendere la di lui sorte, l'infelice idiota non

trova che o disprezzo od anche qualche po' di persecuzione, conseguenze forse tante volte d'una certa gelosia suscitata dalle maggiori cure che verso di lui si convergono. Quando i genitori riconoscono la disgrazia che li ha colpiti cominciano col disperare sulla sorte del loro disgraziato figliuolo: il padre più facilmente si rassegna ma la madre, più fortemente impressionata, spesso col rivolgere le sue cure non guidate da giusti criteri, trascura gli altri figli creando così nuovi pericoli per il suo diletto.

Nella famiglia od in una scuola comune il fanciullo frenastenico non può convenientemente essere trattato ed è vana pure la speranza che maestri privati o governanti chiamate in casa possano ottenere qualche risultato soddisfacente: poichè il vero trattamento di esso non può essere fatto che in comune con altri della sua condizione e da persona pratica alla quale non manchino le cognizioni necessarie acquistate da studi accurati sul metodo già adottato e riconosciuto efficace.

Di questa asserzione è prova abbastanza eloquente il bel numero di istituzioni già stabilite e fiorenti in tutti gli stati civili dove un gran numero di tali fanciulli sono accolti e convenientemente educati e dove i genitori trovano per essi la protezione e l'assistenza che glieli ridonano, se non sempre guariti, però grandemente migliorati.

E in Italia? Invece di pensare a questo ramo importante d'educazione vi si creano degli ostacoli ed i fanciulli frenastenici lasciati in balia di loro stessi o di genitori impotenti a migliorarli, divengono poi uomini a molti dei quali si aprono facilmente le porte delle carceri o dei manicomi criminali.

A. G.-C.

Errori e pregiudizi sulla educabilità dei Frenastenici

Ognun vede che da qualche tempo si agita con sempre maggiore insistenza la questione dei delinquenti e specialmente quella dei delinquenti nati per i quali le più autorevoli illustrazioni della scienza hanno pubblicato e pubblicano volumi, opuscoli e articoli quasi per mettere in guardia la società perchè li possa riconoscere e quando si siano manifestati tali con un crimine, li cacci in galera o in un manicomio criminale a spese dell'erario pubblico. Durante questa agitazione pochi, anzi pochissimi, hanno fatto cenno, da noi

all'importanza della educazione di questi degenerati nella loro fanciullezza.

È vero che per quei ragazzi che presentano una disposizione naturale a delinquere, si sono istituiti i Riformatori; ma chi li conosce sa bene, che cosa riformano; questi stabilimenti di patronato per i minorenni per lo più invece di essere Case di Correzione, riescono meglio come *Case di Corruzione* atte a fomentare più che a reprimere i mali germi di un'incipiente carriera nel mal fare. Chi ha avuto agio di dimorarci fra il personale ne potrebbe raccontare di cotte e di crude; ma tiriamo avanti.

È ormai cosa vecchia il parere dei veri pedagogisti che l'uomo come la pianta deve essere educato quando è in via del primo sviluppo, affinchè possa crescere, come la pianta ben governata, dritto e robusto e diventare poi utile a sè stesso ed al suo simile. E come il giardiniere e l'agricoltore ottengono i buoni risultati dalle piante verso le quali rivolgono le loro cure? Aspettano forse che esse siano alte e indurite? No; essi le allevano quando ancora le loro fibre si prestano ad essere raddrizzate qualora alcune di esse abbiano disposizione a divenire anormali nel loro sviluppo.

Mi si obbietterà che così si fa pure per i fanciulli. È vero, ma per molti si fa male o non si fa per tutti, poichè da noi almeno non si è pensato a quelli che più degli altri ne avevano di bisogno, a quelli che come tali piante, hanno disposizione a venir su rachitici della mente, storti dell'intelletto, per essere poi inutili a loro stessi, inutili e nocivi sempre alla famiglia e alla società.

Collo scopo soltanto di risanare il fisico, si sono stabiliti Istituti per i *Rachitici*, Ospizi marini per gli *scrofolosi*, Cure climatiche per i *deboli*; ma non si è mai pensato, ripeto ai rachitici, agli scrofolosi, ai deboli dell'intelletto, ai quali non restano che le conseguenze della loro infermità intellettuale più grave assai di quella del corpo.

E perchè questo? Perché si è dato ascolto a un pregiudizio sempre vivo ed al quale pochi hanno accennato, a quello cioè che i poveri fanciulli idioti non sono suscettibili di educazione.

Ma pur troppo questo non è vero, e la prova di ciò e la più eloquente, sta nel fatto che nella Germania, nell'Inghilterra e nell'America, vivono e prosperano Istituti per essi, e in alcuni dei quali sono accolti oltre 500 alunni.

Nonostante ciò, questo pregiudizio non tende a scomparire, non solo nelle classi dei profani alle scienze medico-pedagogiche; ma, ciò che fa più meraviglia, anche persiste in molti medici stessi e pedagogisti, i quali si lasciano trasportare da un certo misoneismo ed in certi casi avversano o accolgono con la massima indifferenza l'opera di chi si è accinto alla redenzione morale di questi poveri disgraziati.

Le famiglie stesse che hanno la sventura di avere un figlio in queste condizioni, in generale subiscono gli effetti stessi di questo misconoscimento, e, fatta eccezione di poche, non credendo che si possa migliorare la condizione del loro figlio infelice, si rassegnano a tenerselo in casa aggravandone così lo stato già miserevole.

In tal modo si può dire che tutti sono complici in questo stupido complotto che condanna l'ignorante all'ignoranza, l'inerte all'inerzia, l'imbecille all'imbecillità e l'idiota all'idiozia in perpetuo. Si è ripetuto tante volte che per questi disgraziati bisognava lasciar agire la natura, che i genitori stessi, non sapendo come regolarsi, si sono uniti incoscientemente a questo complotto in danno dei propri figliuoli impedendo loro il benessere che dalle cure prestate da una savia educazione potrebbero ricavare.

Se, come ho detto sopra, certe persone profane a metodi speciali e certe famiglie o incoscienti o rassegnate non riconoscono ancora l'importanza di tale educazione, non è poi da meravigliarsi; ma quello che veramente impressiona, si è che non pochi medici e pedagogisti restano indifferenti a queste Istituzioni e interrogati, ne parlano come di cosa di poca importanza. Quanto male essi facciano forse non si accorgono coll'impedire il miglioramento di una classe dalla quale pur troppo spesso escono poi i delinquenti. Peggio ancora fan coloro i quali non essendo restati che qualche minuto innanzi ad un fanciullo frenastenico, pretendono di trattare sul metodo educativo che è loro ignoto e qualche volta anche di dare sentenze e consigli che nulla hanno a che fare colla loro professione.

Fortunatamente però i maggiori luminari delle scienze mediche approvano ed anzi incoraggiano l'opera dell'educatore, avendo ripetuto e scritto che il fanciullo frenastenico non è di competenza del medico, ma dello psicologo e dell'educatore ai quali soli è dato di migliorarne le condizioni intellettuali.

A. G.-C.

Pazzi non di competenza del Manicomio.

Manicomio, come tutti sanno, significa asilo per i pazzi; potrà quindi a prima giunta sembrare strano che si voglia negare il doloroso diritto di accedere nel loro quartiere naturale ad alcuno di essi.

Eppure accade non di rado di dover rimandare ai Comuni di origine qualche pazzo condotto al Manicomio per esservi accolto, benchè munito di tutti i documenti richiesti; non è pure infrequente

l'evenienza di dovere trattenere altri unicamente perchè se ne riconosce pericoloso il rinvio per le loro deplorabili condizioni fisiche, accollando però le spese di degenza ai rispettivi Comuni da cui provengono.

Affinchè non abbiano a succedere tali spiacevoli casi è bene che i Comuni si attengano per quanto riguarda il nostro Manicomio, al saggio disposto del Regolamento vigente il quale chiaramente prescrive che: il pazzo per essere ammesso nel Manicomio deve essere suscettibile di cura e bisognoso di custodia e solo *quando* sia pericoloso a sè od agli altri, o di pubblico scandalo.

Ne sarebbero quindi esclusi gli *imbecilli*, gli *idioti* ed i dementi che si mantengono tranquilli, che sono privi di tendenza a nuocere, o resi impotenti ad esplicarle perchè vecchi, o affetti da infermità che li rendono incapaci di muoversi. Questi ammalati possono di leggieri essere sorvegliati ed assistiti presso le loro famiglie e, se hanno la sventura di non averne alcuna, più della funzione specifica del Manicomio, abbisognano di un quieto collocamento negli asili per cronici.

La loro accettazione nei Manicomi oltre all'apportare un grave onere all'erario provinciale, aumenta dannosamente l'affollamento di tali Istituti svisandone la natura e lo scopo. Il Manicomio moderno non dovrebbe essere che un luogo di cura, per chi ne è suscettibile, e di custodia per chi dimostra tendenze morbose antisociali ed ha l'energia fisica di attuarle.

Senza parlare di molti alcoolisti, pellagrosi, epilettici, pei quali dovrebbero esistere asili speciali, un buon numero di *imbecilli* ed *idioti* troverebbe un miglior collocamento in *appositi Istituti pei frenastenici*, dove questi disgraziati potrebbero ricevere un'educazione ed un'istruzione in relazione alle loro scarse e rudimentali attitudini fisico-psichiche, che li rendono atti ad esercire qualche umile mestiere affinchè non siano di assoluto e perpetuo peso alla Società. Ciò non può effettuarsi in un manicomio comune, specialmente se popoloso, non essendovi i mezzi per raggiungere lo scopo nè ordinariamente le persone capaci di assumersi tale difficile e delicato incarico. Molti se ricoverati in tali Istituti, in età ancor tenera non darebbero più tardi un abbondante contingente al Manicomio od al carcere.

Ma pur troppo in Italia fin qui la voce di tanti maestri e filantropi non fu ascoltata, e non si imitò l'esempio di altre nazioni civili. Fiorisce è vero a *Vercurago in Provincia di Bergamo un Istituto pei frenastenici diretto dal prof. Gonnelli-Cioni*, ed a Nervi il *Pedagogium* diretto dal prof. Olivero, ma entrambi hanno per ora un carattere affatto privato, forse anche perchè non trovano sufficiente appoggio nelle pubbliche Amministrazioni. Nel primo evvi anche una *Sezione Poveri*.

Sarebbe invece necessaria la fondazione di analoghi Istituti pubblici e da questi ne deriverebbe uno sfollamento sensibile ai Manicomii ed un vantaggio morale e materiale a tanti poveri infelici i quali abbandonati a sè stessi cadono nel più compassionevole abrutimento fisico e morale ingrossando poi, lo ripeto, le fila dei candidati alla pazzia od alla delinquenza.

DOTT. G. B. VERGA.

(dalla Gazzetta del Manicomio Provinciale di Milano in Mombello).

I fanciulli muti non sordi

All'esercizio della parola presiedono leggi complicate, condizioni numerose per la ragione che essa non è solamente una funzione ma un'arte d'imitazione. Per conseguenza l'uomo ha bisogno del commercio dei suoi simili per imparare quest'arte, del concorso di un altro organo, dell'organo dell'udito per intendere le prime lezioni, della facoltà d'imitare per facilitare le sue ripetizioni e del grado d'intelligenza accordato alla sua specie per comprendere ed acquistare i materiali che sono le idee.

Ecco perchè la parola, come espressione ragionata del pensiero è interdetta agli animali ed anche a quelli, come le scimmie, la cui organizzazione fisica si ravvicina di più alla nostra.

Da questo pure deriva il mutismo al quale la mancanza d'idee condanna certi idioti. Ma, come questi non sono tutti muti anche i muti per lesioni di facoltà mentali non sono sempre idioti. Se dall'ultimo grado dell'idiozia stabilito sull'obliterazione delle facoltà intellettuali, si discende al primo che consiste in una leggiera debolezza di queste facoltà medesime, si trova un'intelligenza poco estesa ma perfettibile. Può anche darsi che l'intelligenza non sia lesa che in una o in qualcuna delle sue funzioni come l'attenzione, la memoria o l'imitazione.

Tanto nell'uno come nell'altro caso, l'individuo che ne è colpito può essere privato più o meno completamente dell'esercizio della parola.

Un prolungamento delle abitudini e dell'incapacità dell'infanzia, una mobilità sfrenata che sembra sottrarre i sensi e particolarmente quello dell'udito all'azione degli agenti esterni, l'impossibilità di esprimere il piccolo numero delle idee in altro modo che con segni naturali o qualche parola tronca senza seguito e senza nesso, un'avversione insuperabile per qualsiasi lavoro manuale,

un'attenzione superficiale e fuggevole che si spende tutta per la vista, finalmente una intelligenza concentrata solo nei bisogni fisici e nei giuochi infantili, tali sono i segni più generali ed i più salienti che contraddistinguono questa specie di muti. Come conseguenza di questa impotenza di attenzione, come lesione concomitante qualche volta isolata, si fa rilevare una lesione singolare della memoria che però non è mai generale. Infatti, mentre che la memoria si mostra inabile a ricevere e a conservare un gran numero d'impressioni, molte altre vi si possono imprimere come i ricordi di luoghi, di cose, di un castigo, di una ricompensa e di qualche avvenimento che ha fatto viva impressione alla vista. È per questo mezzo difatti che nel cervello si operano le sensazioni che la memoria di preferenza vi conserva mentre che le impressioni di cui il senso uditivo è la via non vi lasciano che una traccia superficiale e fuggevole.

A questa debolezza della percezione, dell'attenzione, della memoria si aggiungono di conseguenza la debolezza e l'impotenza dell'imitazione. Da questo ne derivano la goffaggine, l'inettezza e quell'aspetto strano che generalmente caratterizzano questi afasici. Ne deriva pure la mancanza di attitudine a partecipare ai giuochi dei loro compagni, a rispondere alle cure prodigate loro dai genitori. Questa loro debolezza si ripresenta pure nelle loro facoltà affettive e perciò essi si mostrano più carezzevoli che affettuosi, violenti e mobili nelle loro poche volontà non conoscendo per soddisfarle né ostacoli, né convenienze morali e ci offrono ancora all'età di dieci, dodici e quindici anni tutti i caratteri della prima infanzia.

Una volta che questi muti siano riconosciuti non sordi, l'educatore ne potrà misurare il grado d'intelligenza e se li troverà capaci di qualche operazione intellettuale anche elementare, colla pazienza e coll'applicazione del metodo speciale potrà giungere a far loro acquistare la parola, ad istruirli elevandoli così dallo stato miserevole in cui si trovano per il loro mutismo e la lesione mentale che lo ha prodotto e mantenuto.

A. G. C.

Lo stato mentale del tardivo

La classe dei tardivi comprende una quantità innumerevole di degenerati appartenenti a tutte le classi della società. Sono tipi differenti gli uni dagli altri; ma queste individualità, così disparate in apparenza, si rassomigliano tutte ed un carattere comune le unisce: la debolezza del giudizio e lo sviluppo disuguale delle facoltà intellettuali.

Alcune di queste facoltà esistono ma è qui appunto che cominceremo a sorprendere facilmente l'assenza della ponderatezza. Fra il tardivo più vicino all'imbecille ed il tardivo più prossimo all'uomo intelligente vi è posto per un numero incalcolabile d'intermediari, numero precisamente in rapporto colle innumerevoli modalità del disequilibrio intellettuale che si può osservare.

I segni fisici della degenerazione anche in questi soggetti sono comunissimi specialmente nei tardivi i più inferiori. I più notati sono i seguenti: *deformità craniche spesso ereditarie, asimmetria facciale, strabismo, dentatura viziosa, sessilità del lobulo dell'orecchio, volta palatina ogivale, deviazione del naso, sutura delle fontanelle, ernia congenita, deformità degli organi genitali.*

Dal punto di vista funzionale si osservano: *sordomutevolezza, cecità congenita, balbuzie, blesità, emiplegia con contrattura, atetosi, tics, eclampsia.*

Risalendo la scala dei tardivi questi segni divengono meno frequenti e un buon numero di tali soggetti ne sono quasi esenti. Il segno che generalmente persiste è l'asimmetria facciale.

I differenti indizi della decadenza si rilevano presto nei tardivi. Spessissimo questi si sviluppano lentamente: cominciano a parlare molto tardi; ma la favella acquista poi il suo maggiore sviluppo nella maggioranza dei casi; alcuni restano blesi per molto tempo, altri per la vita. Fino dall'infanzia si osserva che imparano difficilmente, la loro memoria è spesso ingrata e la loro facoltà di assimilazione è sviluppata pochissimo. A questo riguardo vi sono differenze innumerevoli. I tardivi più elevati sono suscettibili di buona cultura; giungono anche a disimpegnare certe funzioni importanti nella società ma da un'altra parte restano incompleti.

Le perturbazioni psichiche possono essere classificate in due gruppi: nel primo si trovano quelle dell'intelligenza propriamente detta, nel secondo si aggiungono a queste ultime i perversimenti morali ed istintivi e quelli della sensibilità.

Il primo comprende i deboli di spirito inoffensivi non mancanti di affettività; il secondo i malati resi qualche volta pericolosi dai loro vizi e dalla loro precoce perversità.

I turbamenti dell'intelligenza possono danneggiare in particolare ciascuna delle sue funzionalità.

Le concezioni sono mai elevate; il tardivo è incapace di avere pensieri grandi e idee feconde. Questo fatto contrasta regolarmente sullo sviluppo spesso esagerato delle sue facoltà immaginative. Molti tardivi hanno uno spirito inventivo, applicano costantemente il loro pensiero a creazioni nuove in rapporto colle loro occupazioni giornaliere; tutte queste creazioni hanno l'impronta della loro

debolezza mentale. Il loro insuccesso non li scoraggisce e spesso lavorano con una lodevole persistenza. In ragione della ristrettezza delle loro concezioni i tardivi sono poco suscettibili di generalizzazione. Spesso acquistano una memoria straordinaria spesso parziale, memoria di cifre, di date, di luoghi geografici, ecc.: altri incapaci di giudizio nei loro discorsi sono l'eco fedele di ciò che hanno sentito dire. L'associazione delle idee, la riflessione, le facoltà induttive e deduttive sono povere ed in rapporto colla ristrettezza delle loro concezioni. L'educazione della loro intelligenza ordinariamente resta parziale; alcuni calcolano con facilità, altri riescono nei lavori manuali e ve ne sono di quelli incapaci di rendersi utili al di fuori delle loro occupazioni abituali. Gli inferiori imparano difficilmente a leggere e scrivere e non progrediscono: nell'impossibilità d'imparare un mestiere rimangono per tutta la vita degli uomini di fatica non utilizzabili in opere che richiedono un lavoro intellettuale.

I tardivi inferiori hanno una coscienza limitatissima dei loro atti e questo stato della coscienza è giustamente in rapporto col grado di sviluppo delle facoltà intellettuali. I deboli più elevati conoscono meglio le conseguenze dei loro atti, ma la debolezza del loro giudizio li rende spesso irresponsabili. Insomma, ciò che domina fra i caratteri psichici è la debolezza del giudizio: da ciò ne deriva che il debole è un essere essenzialmente sottomesso alle influenze estranee. Le superstizioni le più ridicole si formano nel suo spirito; è di una credulità smisurata, si meraviglia di tutto e in lui si trova sommamente sviluppato il bisogno del meraviglioso.

Il debole è la preda dei magnetizzatori, degli stregoni, delle somnambule e di tutti coloro che si approfittano della incredulità umana. Quanti tardivi sono accessibili alle credenze religiose esagerate, e popolano in gran parte le chiese di tutte le religioni, i conventi ed altri stabilimenti di questo genere spesso offrono loro un adatto asilo. Credono ai demoni, agli spiriti; qualche volta se ne credono posseduti e sono essi che contribuiscono largamente ad alimentare le epidemie convulsionarie.

Le modalità della sensibilità pervertita, le anomalie morali e i perversimenti istintivi si manifestano all'esterno con turbamenti variati.

I sentimenti affettivi possono essere conservati; ma non è raro il caso di vedere questi malati incapaci di simpatizzare con chicchessia: sono assolutamente indifferenti ai buoni trattamenti e la loro riconoscenza è molto limitata.

I deboli in generale sono egoisti, orgogliosi, vani, infatuati di loro stessi: questa alta opinione che hanno della loro persona è ra-

ramente giustificata. Se posseggono un po' di talento ne fanno pompa, si danno aria di approfondire nelle gravi questioni politiche o di altra specie, e metton fuori delle numerose elucubrazioni su questi differenti soggetti.

Di fronte al debole egoista poniamo il debole buono fino all'esagerazione, filantropo che impianta mille sistemi assurdi collo scopo del benessere dell'umanità e con gran sangue freddo posa la sua candidatura alle elezioni politiche.

Ve ne sono dei più pericolosi trasportati dai loro malvagi istinti, spesso dalla giovinezza, a commettere dei crimini; li vediamo spesso sui banchi del tribunale correzionale ed anche della Corte delle Assise. Il furto, l'omicidio sono delitti commessi spesso da degenerati di questa categoria.

Da fanciulli sono ghiottoni, pigri, bugiardi intrattabili; cattivi, maligni e s'ingegnano per trovare mille malizie per nuocere al prossimo: spesso si vedono di una crudeltà rivoltante cogli animali. Impetuosi e spesso violenti colpiranno ciecamente il primo venuto per motivi i più futili: altri hanno un linguaggio triviale e si compiacciono di esprimersi villanamente e con parole sconce. Ve ne sono alcuni che presto si abbandonano al bere facendosi candidati all'intossicazione alcolica. Essi bevono in differenti modi; gli uni per forza irresistibile, altri per gusto; la maggior parte per spirito d'imitazione, altri infine per furfanteria e per darsi dell'aria; tutti cercano di scusare i loro eccessi che non hanno la forza di reprimere con argomenti tratti dalla loro professione, dallo stato di salute, dall'azione benefica dell'alcool.

Questi tardivi non mancano di essere compresi nel capitolo dei pervertimenti sessuali. Tutti senza eccezione possono essere osservati, dall'onanismo semplice fino alla bestialità della sodomia, fino alla freddezza assoluta. Gli oltraggi e gli attentati al pudore di cui i deboli si rendono colpevoli sono innumerevoli. Tutto ciò che può essere inventato da un'immaginazione che sfugge al controllo delle facoltà intellettuali ed è messa al servizio di un istinto perverso è suscettibile ad essere incontrato nella storia dei deboli e tardivi.

In essi si riscontrano numerose le anomalie della volontà la quale è spesso debolissima quando non è nulla; sono frequentemente l'istrumento obbediente ad ogni specie di suggestioni buone o cattive senza reagire. Si lasciano trasportare facilmente verso il male o verso il bene, ma più ancora verso il male che soddisfa meglio le loro tendenze istintive perversite. Quando la volontà si manifesta è piuttosto sotto la forma di caparbia e di ostinatezza. Il debole dunque si può dire un essere privato della sua libertà

morale e le conseguenze medico-legali che ne derivano sono importantissime. Cadendo per il fatto stesso delle sue cattive azioni sotto la mano della legge egli è suscettibile d'un'indulgenza completa per il fatto del suo stato mentale infermo.

Dott. LEGRAIN.

Stato mentale dell'imbecille

L'imbecille è meno diseredato dell'idiota poichè in esso havvi una traccia di vita intellettuale al di sopra della sua esistenza materiale che, quantunque meno accentuata è pure di carattere dominante in questa categoria di degenerati. L'imbecille è quasi sempre educabile, ma le sue facoltà intellettuali restano ancora molto ristrette. Con un carattere essenzialmente volubile qualche volta è anche buono e dolce, altre volte irritabile, pigro e cattivo; è pure in varie occasioni timido e selvaggio. Il suo sviluppo fisico non è colpito di arresto come quello dell'idiota e la sua vitalità è più considerevole. Si possono in lui ritrovare gli stessi caratteri fisici: la funzione della favella apparisce generalmente tardi, ma è assai sviluppata; il suo vocabolario è infinitamente più completo di quello dell'idiota. Egli riconosce bene le fisionomie alle quali è abituato ed è suscettibile qualche volta di un certo discernimento razionale. Alcuni imbecilli in migliore stato possono associare certe idee e dimostrano che in essi l'idea presiede all'atto e che questo non è la conseguenza d'un semplice riflesso come nell'idiota. La sua attenzione è molto debole e le idee sono mobilissime e senza consistenza. Qualche volta la memoria è molto sviluppata, ma spessissimo, parziale.

Difatti certuni imparano facilmente e racconti e canzoni, ma non ne sanno afferrare il vero senso. La riflessione è molto elementare e quindi manca la coscienza degli atti. La cultura intellettuale dell'imbecille è molto ristretta e senza un metodo speciale non progredisce che molto tardi e poco. Posseggono spesso delle attitudini musicali e ripetono facilmente le arie e le canzoni che sentono e visibilmente sono impressionati nell'ascoltare la musica rumorosa. La maggior parte di essi essendo privi dell'istinto della proprietà, non rispettano la roba altrui, ma difendono ciò che è loro o lo credono tale, per causa dell'eccessivo egoismo. I sentimenti affettivi sono però la maggior parte perversi. Gli istinti malvagi di varie forme cominciano a comparire nell'imbecille ora

sotto forma impulsiva accompagnati da una incoscienza assoluta, ora al contrario consecutivi a una vera determinazione ed aventi per punto di partenza il desiderio di far male. Se alcuni sono tranquilli e inoffensivi, altri son crudeli e questa crudeltà si manifesta spesso contro gli animali che si divertono a martirizzare.

In alcuni predomina l'istinto di distruttività che si indirizza ad ogni specie di oggetti. Alcuni si abbandonano presto all'ubbrachezza, al furto, alle risse per futili ragioni ed al parlare sconcio ed ingiurioso. Sono poco suscettibili all'influenza dei castighi, poichè si trovano incapaci di associare fra loro certe idee, e se ve ne sono alcuni, possono chiamarsi più tardivi che imbecilli essendo che il limite fra l'imbecillità e la debolezza mentale non è assolutamente deciso.

Si riscontrano in essi anche delle anomalie sessuali, poichè alcuni si danno all'onanismo macchinale, ma in certo modo perversito e non sotto la forma spinale come si trova nell'idiota; inoltre spesso sono privi di pudore e commettono atti osceni dimostrando di non comprenderne l'anormalità.

Alcuni imbecilli hanno pure dei movimenti automatici, ma molto meno frequenti; però la loro motilità è costantemente in azione. Nello stesso tempo certe porzioni del loro sistema muscolare sono spesso colpite d'atonìa come gli sfinteri della vescica e dell'ano.

Infine si riscontrano molto frequentemente in essi le convulsioni infantili e le sue diverse manifestazioni.

Non è raro il caso che alcuni siano soggetti ad ossessioni che si manifestano sotto forma di angoscia o di ansietà alla vista di certi animali od oggetti che fanno loro speciale impressione.

Dott. LEGRAIN.

Lo stato mentale dell'idiota.

Posto al più basso gradino della scala dei degenerati l'idiota logicamente deve presentare la maggior parte dei segni della degenerazione. Difatti egli offre sviluppati al maximum i segni fisici, e dal punto di vista funzionale è un tipo di automatismo.

Le facoltà intellettuali son ridotte quasi al nulla, ma, inversamente i centri corticali posteriori e quelli midollari funzionano generalmente bene. Un certo numero di centri sono scomparsi invasi da lesioni spesso irreparabili e le deformità fisiche non danno che una debolissima idea delle deformità cerebro-spinali che l'accompagnano.

L'idiota è colpito in tutti i suoi apparati; la sua decadenza vitale è completa. La sua esistenza è quasi esclusivamente d'ordine fisiologico ed un succedersi di atti riflessi.

Si riscontrano in esso tutte le lesioni fisiche quali, lo *strabismo*, le *deformità craniche*, l'*emiplegia*, la *paraplegia*, la *viziosa conformazione degli organi boccali* sono i più frequenti.

La nascita dell'idiota ha qualche particolarità distinta. Nato spesso prima del termine, la sua presentazione è anormale; egli viene al mondo qualche volta col cordone al collo. Dopo la nascita, lo sviluppo è lentissimo. Quando egli non muore nei primi anni di vita i suoi denti appaiono spesso verso i quattro anni ed anche dopo. Quando essi appaiono sono mal piantati, deformati, scanalati e si cariano prestissimo; ma non sono rari i denti supplementari. Spessissimo la debolezza muscolare gli impedisce di camminare prima di un'età avanzata; qualche volta non sa camminare ed ha le membra gracili. — Per lungo tempo resta assolutamente estraneo al mondo esteriore e si attende invano il risveglio delle facoltà intellettuali.

Una delle funzioni maggiormente alterata nell'idiota è quella della favella. — I turbamenti di questa funzione sono molto variati. Ora questa non comparisce e l'idiota, per esprimere le sue differenti sensazioni, per reagire contro certe influenze esterne e per manifestare le sue operazioni intellettuali di cui è capace, non ha che il semplice grugnito; ora non può servirsi che di alcune parole le più usuali del linguaggio; alcuni idioti finalmente, meno diseredati usano alcune frasi che pronunziano difficilmente con un'accentuata balbuzie.

Il funzionamento delle regioni anteriori del cervello è dunque press'a poco nullo. Le influenze esteriori hanno ben poca azione sull'idiota, non reagisce, grida e si dibatte, raramente si muove e risponde. Resta indifferente al rumore, alla luce, alle chiamate; non ha alcun sentimento della proprietà, mangia con ghiottoneria tutto ciò che gli è dato e tutto ciò che trova indifferentemente, il senso del gusto non comparisce più sviluppato degli altri, perciò che si riferisce a certe delicatezze: i sensi restano in lui appena al principio del loro funzionamento. Si può dire di lui che guarda senza vedere, intende senza ascoltare, gusta senza assaporare. Questa funzione elementare attesta l'assenza del discernimento.

Ma l'idiota non è sempre così diseredato, sembrerebbe qualche volta che le lesioni abbiano risparmiato certe regioni del cervello che si sviluppano più adagio; alcuni idioti sono suscettibili di una certa memoria, di una certa associazione di idee, di movimenti determinati in vista di un fine da raggiungere. L'idiota musico, che suona uno strumento, l'idiota che eseguisce certi lavoretti

grossolani, sono tipi comunissimi. Ma è sempre facile il riconoscere l'assenza del giudizio: l'idiota ripete con più o meno giustezza ciò che gli è stato insegnato; ma non perfeziona, non crea, è sempre un modo d'automatismo.

Il sistema muscolare è frequentemente animato da movimenti automatici. Il tronco oscilla nel senso antero-posteriore o lateralmente queste oscillazioni sono lente, si arrestano quando si parla al malato e che si cerca di fissarne l'attenzione, poi ricominciano; altre volte nelle medesime circostanze si accelerano. Vi sono altri fenomeni dello stesso ordine, come gl'improvvisi schianti di riso e di pianto senza motivo. Anche il sistema muscolare può esser pure la sede di movimenti convulsivi. Pochi idioti sfuggono alle convulsioni della prima infanzia e queste talvolta si riproducono spesso per lungo tempo. — Nell'idiota pure si osserva spesso l'onanismo nella sua forma brutale, veramente automatico, quella che il Magnan ha chiamata spinale, per esprimer bene che solo i centri midollari entrano in azione e gli altri centri ne restano estranei. In questi casi la manustuprazione macchinale è quasi una regola quando il centro genito-spinale reclama soddisfazione. Notiamo pure la debolezza generale degli sfinteri dell'ano e della vescica e lo stato di sporcizia quasi costante per completare questo quadro clinico della idiozia.

Dott. LEGRAIN.

Edoardo Sèguin

« Vi sono uomini che sembrano predestinati a praticare e a spandere il bene: creature fortunate il di cui nome è vanto della nostra specie ed orgoglio della nostra civiltà. Fra questi, Edoardo Sèguin, il benefattore degli idioti e degli imbecilli, l'apostolo infaticabile della loro educazione.

Prof. E. MORSELLI. »

Quest'uomo veramente benemerito a cui dobbiamo la prima iniziativa per l'educazione degli esseri i più diseredati dalla natura nacque a Clamecy in Francia nel dipartimento della Nièvre e verso il 1839 cominciò ad educare alcuni fanciulli idioti nell'Ospizio degli incurabili a Parigi.

Gli ottimi successi ottenuti fecero sì che due anni dopo in seguito ad un bellissimo rapporto in di lui favore e plauso presen-

tato dal Consiglio degli Spedali, il Prefetto della Senna ordinasse che il metodo da esso adottato lo fosse pure nell'Ospizio di Bicêtre e che i medici dello stabilimento ne seguissero i progressi e gli effetti che furono splendidissimi. Finalmente nella seduta del febbraio 1843 il Consiglio dell'Accademia Reale delle Scienze riferendo sopra una Memoria presentata dal Séguin stesso intorno al suo metodo concludeva che egli aveva aperto una nuova carriera alla beneficenza, aveva dato all'igiene, alla medicina e alla filosofia morale un esempio degnissimo di essere seguito: proponeva quindi di ringraziarlo e di incoraggiarlo nella sua caritatevole impresa e ne' suoi importanti studi. E l'illustre educatore non mancò di corrispondere ai desiderii espressigli. Dopo aver pubblicato negli annuali d'igiene pubblica e di medicina legale un primo lavoro intitolato: *Igiene ed educazione degli idioti*, nel 1846 pubblicò la sua grande opera e più importante sul *Trattamento morale, igiene ed educazione degli idioti e di altri fanciulli arretrati o ritardati nel loro sciluppo, agitati da movimenti involontari, deboli, muti, non sordi e balbuzienti*. Quest'opera, come ebbi a dire in altra occasione, si può chiamare il Vangelo per l'educazione dei frenastenici.

Per ragioni politiche lasciata la Francia, andò a stabilirsi in America e quindi, essendo sorto un Istituto nello Stato di Pensilvania, ne veniva nominato Soprintendente. Dopo aver tenuto tale carica per alcun tempo, trovandosi già avanzato negli anni, andò finalmente a New-York circondato dalla ammirazione del Governo e dei cittadini. Egli tenne importanti cariche e nel 1873 venne inviato dalla Repubblica all'Esposizione di Vienna dove ebbe a riferire sull'educazione e l'istruzione in un rapporto degno di essere studiato. Anche l'Italia ebbe l'onore di una sua visita, poichè nel 1879 nell'occasione del Congresso Igienico tenuto a Torino, prese parte ed alzò ancora una volta la voce a favore dell'innovazione tanto reclamata da tutti coloro che hanno spirito di carità verso i più disgraziati.

Egli morì nel 1880 lasciando una ricca eredità d'affetti, molti rimpianti e un nome immortale che sarà sempre venerato nella storia dell'umanità. Tutti gli istituti sorti durante e dopo la sua vita possono dirsi opera sua, poichè in tutti venne adottato il suo metodo. Il di lui unico figlio tuttora vivente, erede dell'ingegno paterno, ne ha seguite pure le tracce, fondando egli stesso un nuovo istituto sotto gli auspici del nome glorioso del suo genitore.

Gli Istituti d'Idioti, Imbecilli e Tardivi in Germania

In tutte le nazioni d'Europa e d'America e fino nell'Australia esistono istituti per fanciulli idioti e imbecilli per i quali non soltanto la pubblica e privata beneficenza, ma i Governi stessi in larga parte provvedono.

Ora che anche da noi si comincia a comprendere l'importanza e l'utilità di tali istituzioni, sempre informati allo scopo di questa nostra pubblicazione di propagare cioè l'idea dell'educazione e istruzione di questi fanciulli diseredati, crediamo opportuno di riportare qui una nota di tutti gli istituti esistenti con alcune notizie sui medesimi cominciando da quelli della Germania.

Fino dal 1833 nel Wurtemberg un curato di nome Haldenvang aveva aperta una casa di educazione per gli idioti e questo fu seguito dal dott. Rösch il quale pubblicava nel 1842 un lavoro intitolato *Die Kinder auf dem Abendberg* riferendo sull'istituto pei cretini stabilito appunto in quel paese della Svizzera dal Guggenbul. I sovrani caldeggiarono un'istituzione simile e nel 1847 fondarono in Wildberg il famoso asilo di Marienberg affidandone la direzione al suddetto Dott. Rösch a cui in seguito successe il celebre Griesinger.

Nel 1849 in Rieth sorse un altro istituto privato sotto la direzione di Nelfrich già maestro in quello di Abendberg. Questo istituto venne poi trasferito a Winterbach e finalmente nel 1867 nel castello di Stetten presso Stoccarda.

In Sassonia dietro l'iniziativa dell'Iphofen e del dott. Etmüller venne fondato l'istituto di Hubertusburg il quale fino dal 1846 ha arrecato i migliori vantaggi per il benessere di tanti disgraziati in una plaga assai funestata.

La Sassonia ha ancora tre asili privati: uno dei quali fondato in Lipsia nel 1847 dal dott. Hern ed ora diretto dalla di lui vedova e dei figli.

In Dresda è fiorentissimo quello diretto dal sig. W. Schröter in uno splendido locale appositamente eretto e l'altro sotto la direzione del sig. Forster situato vicino alla città in un paesetto denominato Blasewitz. Tanto del primo che del secondo bisogna leggere i resoconti annuali ed i rapporti per ammirarne l'ordine dell'organizzazione e gli ottimi risultati.

Bisogna aggiungere che in Dresda esistono pure alcune scuole speciali per i duri di mente fondate e mantenute a spese dello Stato.

Il dott. Hansen nel 1857 fondava nello Slervig un asilo il quale passò poi sotto la Direzione del dott. Stender accaparrandosi la simpatia del Governo che gli assegnò il sussidio annuo di 1000 talleri.

Nel 1859 in Gladback presso Düsseldorf sorgeva l'Istituto denominato « Hephata » per opera di una società cristiana. Nel 1861 fu trasferito in un locale appositamente eretto ed ora è stabilimento privato evangelico del sig. W. Barthold benemerito dell'educazione di questi infelici che ha pubblicato un bel lavoro sul metodo pedagogico speciale.

Presso Grünhof nella Pomerania fino dal 1863 ad incitamento del Consiglio Provinciale esiste un'istituzione importante che si mantiene con sovvenzioni della regione e con offerte private.

Il conte Reche-Volmerstein nel 1860 fondava e dotava di fondi necessari l'Istituto di Graschnitz nella Slesia.

Un altro filantropo di Neinstedt donò il terreno e fece fabbricare a proprie spese il locale per l'erezione di un asilo che esiste fino dal 1861 sotto il nome di Elisabetta. Questo ha due succursali denominate « l'aiuto della Croce » e « la cura di Dio ».

Nella Provincia di Schlewick-Holstein sorge lo stabilimento Meyer fino dal 1842.

Nella Provincia di Assia Nassau a Scheurn sotto la protezione imperiale fino dal 1870 è sorto un bell'edificio per l'educazione degli'idioti e si mantiene ottimamente con sussidii provinciali e colle rette degli alunni.

A Rastenburg e a Postdam fino dal 1865 esistono pure due istituti dei quali l'ultimo è intitolato Guglielmo a memoria del vecchio imperatore che lo ebbe in speciale ammirazione.

Nell'Annover l'asilo di Langenhagen fu fondato nel 1862 per opera di un comitato.

Nella Slesia ne esiste uno nel villaggio di Schreibreau e presso Coblenza a Bendorf il dott. Elemnayer ne fondava uno nel 1864 annesso al suo Manicomio.

Sägert già direttore dell'Istituto de' sordomuti di Berlino vi apriva un asilo privato per gl'idioti nel 1844 ed a lui successe l'Eyer che ne continuò l'opera umanitaria ma non con pari risultato specialmente per la concorrenza dell'asilo diretto da Rösch.

Finalmente a spese della provincia sorse l'Istituto di Daldorf presso Berlino e vicino al Manicomio nuovo.

Nel 1852 un povero prete di campagna Giuseppe Probst riusciva a fondare un asilo che ancora esiste presso Muldorf in Baviera. Esso è sostenuto dallo Stato e dalla privata beneficenza. Presso Norimberga esiste pure un istituto fondato nel 1854 dal parroco Locke ed in seguito ingrandito nel 1861 per l'erezione di una sezione femminile.

Li vicino ne sorse un altro nel 1866 ed ambedue ora si trovano sotto la dipendenza della Chiesa Protestante.

Nel Granducato di Baden i parroci Rolfus e Danner fondarono un asilo per idioti in Sackingen fino dal 1879.

Presso Amburgo esistono vari stabilimenti fra i quali quello diretto con tanto amore dal pastore Sengelmann fino dal 1870. Vicino a Darmstadt sotto il patronato della Granduchessa di Assia fiorisce l'asilo intitolato « Alice » dal nome dell'augusta protettrice coll'aiuto di sussidi provinciali e privati.

Nel Meclemburgo-Scewerin esiste pure un istituto mantenuto a spese dello Stato.

Finalmente è obbligo di rammentare i due asili evangelici esistenti nell'Alsazia e precisamente a Oberhoffen sotto la Direzione del sig. I. Bott, il quale colla squisita gentilezza informandomi sullo stato dell'educazione degl'idioti in Germania e sul metodo adottato, fino dal 1888 mi spinse ad attuare in Italia il mio progetto del nuovo istituto.

A. G. C.

Gli Istituti di idioti, imbecilli e tardivi in Inghilterra

L'Inghilterra non è certamente al di sotto della Germania nel provvedere convenientemente al benessere di questa classe di disgraziati e ne è prova il bel numero d'istituti che esistono tanto a beneficio dei poveri quanto di quelli appartenenti a famiglie agiate.

Non crediamo dunque inopportuno di trascrivere il nome di questi vari istituti secondo una statistica recentemente pubblicata

A - Per fanciulli poveri;

1. L'Asilo Convitto *Metropolitano* di Dartford.
2. Un reparto dell'Asilo della *Contea di Northampton* in Ber-rywood.
3. L'Asilo degli *Idioti delle Contee Occidentali* a Starcross.

B - Istituti di carità che ricevono anche alunni a pagamento:

1. L'Asilo *Earlswood* a Surrey.
2. L'Asilo *Reale Alberto* a Lancaster.
3. L'Asilo delle *Contee Orientali* a Colchester.

4. L'*Asilo delle Contee Centrali* a Birmingham.
5. L'*Asilo delle Contee Occidentali* a Starcross.
6. L'*Ospedale Maddalena* di Bath.
7. L'*Istituto Nazionale Scozzese* a Larbert (Stirlingshire).
8. L'*Asilo Baldoan* vicino a Dundee.
9. L'*Istituto Stewart* a Palmerston presso Dublino.
10. *Normansfield* (privato) a Middlesex.
11. Il *Convitto Dombiside* (privato) a Chilcompton.

C - **Stabilimenti femminili;**

1. La *Casa Scott* a Hitchin.
2. Lo *Stabilimento « Aubert Park »* in Highbury.
3. La *Casa Industriale di Lavanderia* vicino a Birmingham.
4. Lo *Chasefield* vicino a Bristol.
5. La *Casa di Maria* a Painswick.
6. *Adeote* a Liverpool.
7. L'*Istituto d'Ancaster* (privato) a Richmond.
8. L'*Istituto di Bearsted* (privato) a Maidstone.
9. *Grosvenor* a Norwood presso Londra.
10. *Marisbush* a Nidlothiean.
11. L'*Istituto Winchester* a Kingston.

Oltre a tutti questi istituti ed asili pubblici e privati fino dal 1892 furono stabilite nelle pubbliche scuole alcune *classi speciali per i tardivi* affidate a maestri appositamente addestrati. Di queste classi se ne contano varie in *Londra* presso le principali scuole comunali e così a *Leicester* e a *Birmingham*. In quest'anno medesimo venne stabilita una nuova a *Brighton* e si sta preparando l'erezione di altre in seguito agli ottimi risultati ottenuti.

E in Italia?... zero, sempre zero!

A. G. C.

Dei metodi speciali

Vi fu un tempo in cui l'educazione e l'istruzione erano il privilegio di una casta superiore e, per ragioni di partito, non solo non s'incoraggiavano ma in certi casi s'impediva che il popolo si educasse e s'istruisse.

Non era raro il caso che anche in una famiglia di medio ceto vi fosse alcuno che appena appena sapesse leggere e scrivere e niente di più: la scienza era il monopolio della fortuna. Ora però grazie al progresso non solo il popolo può e deve istruirsi ma ne

risente i benefici effetti anche colui cui la fortuna ed il censo una volta glielo avrebbe impedito.

Inoltre l'educazione è stata messa alla portata anche di creature eccezionali che la loro infermità sembrava rendere incapaci di partecipare ai progressi dello spirito umano.

I mezzi necessari per procurare ed avviare l'educazione dei giovani sono dettati dalla Pedagogia questa scienza altamente benefica della quale tanti insigni scienziati s'interessarono per renderla sempre più profittevole.

Però questa, mentre detta le norme ed i metodi per educare ed istruire i giovani, non si occupa se gli educandi si trovino tutti in condizioni tali da essere convenientemente educati ed istruiti.

Venne però il tempo in cui alcuni educatori si ebbero ad accorgere che certi fanciulli non potevano essere educati coi metodi pedagogici comuni e questi furono quelli educatori che si trovarono nel caso di prestare la loro opera educativa ai *sordomuti*, ai *ciechi* e finalmente agl'*idioti* e agl'*imbecilli* o *tardivi*.

I mezzi suggeriti dalla pedagogia furono da essi riscontrati insufficienti ad ottenere dei risultati coi loro alunni e dovettero studiare e crear quindi nuovi mezzi che divennero poi nuovi rami di questa pianta benefica della pedagogia.

Pereire in Francia e sulle sue tracce l'*Abate De l'Epée* crearono, si può dire, quel ramo speciale che dà le regole per educare i sordomuti. *Hatty* l'altro importantissimo per l'educazione e l'istruzione dei ciechi e finalmente *Guggenbuhl* e *Séguin* il metodo per redimere alla società i più diseredati di tutti, gl'*idioti* e gl'*imbecilli*.

Per i sordomuti e per i ciechi la questione fu più presto risolta, non così per i più disgraziati di loro, per i *frenastenici* poiché essa ebbe ad incontrare le maggiori difficoltà possibili. Ed io affermo ancora una volta che, non solo per queste difficoltà che quantunque tardi pure furono superate, questo ramo di pedagogia si può giudicare il più importante, ma anche per un'altra ragione. Se il sordomuto ed il cieco, sono privati di un senso che ritarda ed inceppa lo sviluppo normale del cervello, hanno in generale un'intelligenza conseguente dello sviluppo normale del cervello stesso.

Prova ne sia il fatto che molti sordomuti e ciechi anche non istruiti vivono nella società e riescono a campar la vita lavorando senza essere nè utili nè nocivi. Non così è dei poveri frenastenici, poiché colpiti nelle facoltà le più essenziali ed importanti per la vita sociale, non possono vivere se non a carico della società degli uomini normali, incapaci quasi sempre a qualsiasi lavoro e spesso pericolosi e nocivi: utili a loro stessi ed agli altri mai!

Per quanto si debbano ammirare i metodi appropriati all'infermità dei sordomuti e dei ciechi, si sa che alcuni di essi i meno intelligenti non ne possono profittare e difatti per l'ammissione di questi soggetti negli istituti appositi, si ha cura di constatare prima il grado di attitudine che decide appunto della loro ammissione.

Per i frenastenici invece lo scarto si limita solamente agl'idioti assolutamente incurabili che ridotti ad uno stato di automatismo non sono suscettibili di alcun miglioramento coi mezzi d'azione messi a disposizione del metodo.

La possibilità di educare dei sordomuti e dei ciechi riposa sopra una ipotesi ardita e che tradotta in fatto acquista l'importanza di un principio d'onde scaturiscono naturalmente tutte le conseguenze. Sostituire lo sguardo all'udito ed il tatto alla vista sono i due principi che dettero poi delle meravigliose conseguenze.

Ciò è senza dubbio ammirabile e degno della riconoscenza di tutte le età e tanto più adesso che, rievocata l'arte del povero Peireire riconosciuta ma trascurata dal De l'Épée, l'arte che fa il sordomuto sordo parlante, si è raggiunto il maximum dell'educazione di questa creatura col riavvicinarla di più alla società nella quale può meglio vivere e fruirne i vantaggi. Ma se si mette per un'istante da parte la questione di filantropia e s'interroga il fatto psicologico, che cosa si trova?

Si trovano individui messi in rapporto col pensiero umano col l'interposizione di un senso al posto di un altro che non esiste. Ma questo senso che non esiste si è fatto vivere? o almeno le sensazioni che gli erano destinate arrivano al sensorium per mezzo della via che gli si è aperta? Niente affatto. Il sordomuto dalla nascita non ha, per quanto si sia detto, alcuna idea dell'udito; il cieco dalla nascita non ha alcuna idea dei colori nè della luce; ciechi e sordomuti, tanto prima che dopo l'educazione, restano tali sotto questo rapporto come la loro infermità li ha fatti tanto nel morale che nel fisico.

La possibilità di educare i frenastenici riposa sopra un'ipotesi meno ardita di quella dei sordomuti e dei ciechi, ma tuttavia analoga.

Questo problema di educazione non consiste nel sostituire un modo di percezione che non esiste: risiede semplicemente nella possibilità di regolare l'uso dei sensi, di moltiplicare le nozioni, di fecondare le idee, i desideri, le passioni di creature che abbandonate a loro stesse resterebbero senza legami, senza rapporto col mondo esteriore, resterebbero isolati; è una questione dinamica vitale, come afferma il Séguin. Il metodo non insegna al sordo ad intendere nè a sostituire la vista all'udito: ma insegna ad ascoltare

a quello che intende digià ma senza aver coscienza dei fenomeni dell'udito e che per conseguenza non ascolta nè entra per l'udito in comunicazione utile coi suoi simili. Il metodo non insegna al cieco a vedere nè a sostituire il tatto alla vista; ma insegna a guardare a colui che vede ma non guarda e non osserva; non insegna a toccare a quello che manca della sensibilità tattile per effetto di paralisi; ma insegna a fargli rilevare col tatto educato le forme, le scabrosità, il calore, il freddo, ecc. Sempre questo metodo non insegna ad odorare a quel fanciullo che per infermità manca dell'olfatto; ma a distinguere gli odori buoni ed i cattivi a colui che fornito di questo senso non lo sa adoperare al bisogno. Finalmente non insegna a gustare il buono e ad allontanare dalla bocca il cattivo a chi manca affatto del gusto; ma a distinguere i sapori a chi fornito del gusto indifferente accosta alla bocca le cose ed i cibi buoni o cattivi che essi sieno. In conclusione il metodo non sostituisce un senso ad un altro; ma cerca di educarli tutti in modo che ne risulti quell'armonia quella coordinazione che si riscontra presso l'uomo normale.

Il metodo di educazione generale consiste nella soluzione di questo problema.

Dato un individuo, sviluppare le sue funzioni in modo che essi acquistino attività, rapidità, estensione e precisione. Funzioni cerebrali, funzioni muscolari, sensoriali, organi del pensiero, del movimento, delle sensazioni; funzioni del corpo e dello spirito, intelligenza e moralità tutto deve allacciare l'educazione.

Per i fanciulli ordinari questo problema multiplo nei suoi termini è semplice nella soluzione; non così per i tardivi idioti e imbecilli. Ecco perchè io ripeto essere importantissimo il metodo per educare questi soggetti, quando esso riesce a sciogliere il detto problema e dà risultati tali da soddisfare chi dimentico di sè stesso si consacra a questa ardua missione.

A. G. C.

Il primo Istituto Italiano dei frenastenici a Vercurago

Percorrendo in ferrovia la linea che da Lecco si dirige a Milano ed a Bergamo, chi non ha scorto, volgendo lo sguardo a sinistra, fra Calolzio e Vercurago, sulla facciata d'una bellissima villa l'iscrizione: « Primo Istituto Italiano dei Frenastenici » E chi leggendola non ha fatto a sè stesso od ai compagni di viaggio la domanda: ma chi sono questi frenastenici? Domanda non sempre seguita da risposta soddisfacente in quanto che a ben pochi è noto come sotto il nome di frenastenici si comprendono gli *idioti*, gli *imbecilli*, e i *comuni tardivi nello sviluppo intellettuale*; coloro che per un' incompleta od anomala organizzazione cerebrale sono deficienti negli affetti e nei sentimenti, disgraziati che abbandonati, formano il maggior contingente delle case di correzione e delle prigioni.

Queste povere creature, che di umano hanno solo l'aspetto e talvolta anche brutale, vivono fra noi in una condizione delle più deplorabili e delle più umilianti: nelle strade formano il ribrezzo del pubblico; nelle scuole il ludibrio dei ragazzi, nelle case la sventura ed il disonore delle famiglie. Considerandoli come un peso, la Società non ha pensato, come pei ciechi e pei sordo-muti, di crear loro istituti per ritirarli o di promulgare leggi per proteggerli. Né ciò perchè il loro numero sia così piccolo da venir trascurato né perchè il bisogno sia meno urgente e meno sentito. Da accurate ricerche dell'illustre Prof. Verga è accertato che in Italia esistono circa *25 mila fra idioti ed imbecilli*, un quinto dei quali vive nella Lombardia, e la metà fra questa ragione, la Liguria ed il Piemonte. Ebbene solamente *uno ogni venti* di questi disgraziati gode della protezione dei Manicomi, asili che, per il loro indirizzo scientifico per il loro ordinamento e per un complesso di circostanze che non è qui il luogo di accennare, non sono punto adatti alla loro educazione ed alla loro cura. Per rimediare a sì abnorme condizione di cose, fino dal 1877 il Prof. Verga proponeva che al par dell'Estero pur in Italia sorgessero istituti dove i frenastenici potessero ricevere una ben intesa e paziente educazione. La benefica proposta, benchè trattata a più riprese nei giornali scientifici, benchè validamente sostenuta nei congressi di freniatria dal Morselli, dal Gilforti, dal Verga, e da altri psichiatri, non fece progredire d'un passo la

questione degli idioti, e non entrò nel campo pratico che per opera del Professore Gonnelli-Cioni, il quale, primo in Italia, nel 1889, ebbe il merito ed il coraggio di aver aperto un istituto per istruire, educare e curare *idioti ed imbecilli*. La storia dell'istituto Gonnelli-Cioni è così meraviglioso esempio per dimostrare cosa valga l'energia dei propositi, quand'è ispirata da sentimento di filantropia. Trovandosi il Prof. Gonnelli-Cioni alla Direzione di un istituto di sordomuti gli venne fatto di osservare alcuni fanciulli *idioti* erroneamente accolti per sordo-muti. Non volendo dimetterli — cosa facile e da tutti — ma desideroso di porger loro aiuto — attenendosi invece al più difficile — volle tentare di migliorare la loro sorte rendendoli utili a sé e meno gravosi alle famiglie ed alla società.

Ma se è possibile, egli si chiese, l'educazione d'un animale, perchè non deve essere altrettanto possibile l'educazione di un *idioti*, d'un *imbecille*, in cui le facoltà psichiche — meno casi eccezionali — non sono che allo stato latente, quasi infantile? Persuaso di non apporsi male, intraprende l'esperimento e benchè affatto ignaro dell'esistenza all'Estero di metodi pedagogici pei frenastenici, riesce, con buone norme educative applicate con pazienza e perseveranza, a sviluppare in essi quei germi di intelligenza, quelle attitudini, quegli istinti buoni che sussistono sempre in fondo ai loro scarsi cervelli, riesce ad ammaestrarli — esito felice ed insperato — alle regole del ben vivere, alle pratiche religiose, togliendo loro « i difetti caratteristici dell'infermità mentale ed a renderli atti al buon uso di tutti i sensi. » I felici risultati ottenuti eccitano il Prof. Gonnelli a studiare con amore pari alla nobiltà della causa, i sistemi educativi dei più rinomati istituti pei frenastenici esistenti in Inghilterra, in Germania, in Francia, e lo studio gli ispira l'alto e generoso concetto di fondare una scuola per l'innumerabile e multivaria famiglia degli *imbecilli*. Guidato dal suo talento ed animato dalla più persistente volontà di riuscire, sui primi di gemajo del 1889 fonda in una modesta villetta di Chiavari il *Primo Istituto Italiano pei Frenastenici*. Lottando colla più sconcertante ristrettezza di mezzi, sormontando fieramente le vive opposizioni di cui venne fatto segno, sprezzando l'invidia e la calunnia che volevano schiacciarlo fin dall'inizio insieme alla sua istituzione, con quell'audace superiorità della mente che non si arresta ai più aspri ostacoli persevera indeclinabilmente nel suo intento dimostrando ai nemici, agli oppositori, al pubblico incredulo *la possibilità di istruire idioti ed imbecilli e l'efficacia del suo metodo*. La diffusione della voce dei positivi vantaggi che il Gonnelli ottiene nella sua scuola, l'incoraggiamento di cui gli furono larghi, Lombroso, Marro, Gilforti, Verga, Marzocchi, ecc., danno presto notevole impulso all'istituto da richie-

dere pel suo incremento più ampia e più adatta sede, che per ragioni di luogo e di opportunità venne fissata in un'amena villa di Vereurago.

L'istituto, che occupa ora un ampio fabbricato capace di accogliere buon numero di alunni è ammirabile sotto l'aspetto dell'ordine, dell'igiene e della pulizia.

Nel suo interno racchiude uno spazioso cortile con porticato in giro e locali per la ginnastica e per la cura idroterapica. Le stanze di soggiorno pulite e ben situate; pieno di luce il refettorio; comodi, spaziosi, ariosi i dormitori, forniti di letti a nuovo modello e di quanto richiede la più scrupolosa igiene.

I ricoverati — fanciulli dei due sessi che vivono completamente divisi — ricevono un'educazione basata sul metodo intuitivo-pratico-razionale, distinta in *fisica*, *intellettuale* e *tecnica*. — Coll'educazione *fisica*, diversamente applicata secondo il grado della frenastenia, riesce il Gonnelli a correggere in alcuni i movimenti impulsivi ed incoordinati, a stimolare in altri la torpidezza degli atti, ad inculcare in tutti idee di ordine, di pulizia, ecc., rendendoli così meno insopportabili e più socievoli. Ciò raggiunto ne perfeziona i sensi educando l'udito ai rumori, la vista ai multiformi oggetti, il gusto alle diverse sostanze, il tatto al caldo, al freddo, ecc., ecc., facendo acquistare loro esatte percezioni dei suoni, dei colori, della forma, della temperatura, degli oggetti. A quelli dotati d'un'organizzazione cerebrale meno incompleta impartisce l'educazione *intellettuale* mercè la quale dà loro un corredo di cognizioni elementari sulla lettura, sulla scrittura, sul conteggio. Coll'educazione *tecnica* cerca infine insegnare un'arte od un mestiere a seconda della disposizione naturale o della condizione sociale di ogni individuo. I ricoverati nell'Istituto hanno un trattamento familiare, sono circondati da cure amorevoli, in quanto un vero legame d'affetto li unisce alla Direzione, al personale insegnante e di sorveglianza. Il Professore e la gentile sua signora hanno verso quei poveri infelici, sensi di vera pietà e li considerano come propri figli associandosi alle loro gioie ed ai loro dolori come genitori buoni ed amorosi.

Per questa opera filantropica raccomandata dai più eminenti psichiatri il Gonnelli ottenne molte onorificenze, e dai Sovrani e da Società scientifiche, da Congressi, da Esposizioni e recentemente anche una medaglia dal Ministero della Pubblica Istruzione. Quando si ottengono di tali splendidi certificati, quando da ogni parte Opere pie, Amministrazioni di beneficenza, famiglie ricorrono all'istituto e sottopongono volontieri alla tutela di quello i loro infelici, si può dire, senza tema di essere smentiti che l'istituzione è buona e benefica, che risponde strettamente allo scopo per cui fu ideata.

Qui termino dovendo assegnare dei limiti al mio scritto, ma terminare non è facile volendo dir tutto. Spero però d'aver detto tanto che basti perchè il lettore, associandosi al plauso che questa istituzione riscosse, la suggerisca alle famiglie che hanno sventura di avere un frenastenico e la segnali all'ammirazione di quanti si occupano della sorte di questi infelici, parte essi pure non indifferente dell'umanità bisognevole di aiuto.

Il *Primo Istituto Italiano dei Frenastenici* è una delle più belle e provvede istituzioni di cui si onori l'Italia; è degna di essere conosciuta assai più che non sia; è ammirato, riverito dagli italiani il nome del suo fondatore — Prof. Antonio Gonnelli-Cioni.

Continui, Egregio Professore, nella nobiltà della sua missione — come ora — sia sempre unico costante suo pensiero l'Istituto, unica sua ambizione vederlo svolgersi e prosperare — la sua impresa benedetta sarà un onore per Lei ed un vanto di più per l'Italia.

DOTT. NINO GAZZANIGA.

Rapporto sui risultati ottenuti nell' Istituto.

Sezione Superiore.

A. S. (34) Ammesso nel gennaio del 1893 in età d'anni 13. — Al suo ingresso nell'Istituto non sapeva che ripetere poche parole per accennare i suoi bisogni e sentimenti principali e in tutto il resto era chiuso in un perfetto mutismo. Disobbediente, ostinato per natura, non aveva intelligenza che per fare piccoli dispetti a tutti e l'abitudine di impermalirsi alla più piccola riprensione. Leggeva e scriveva a stento qualche sillaba semplice.

Ora parla con disinvoltura anche coi compagni; è assai più docile ed obbediente ed ha anche acquistato un buon grado di affettività. Sa scrivere sotto dettatura e leggere discretamente.

A. L. (25) Ammesso nel gennaio 1893 in età di anni 12. — Al fatto della sua ammissione parlava in modo non intelligibile, conosceva soltanto qualche lettera e qualche cifra, ma imperfettamente; non sapeva distinguere i colori. Si vestiva e spogliava malamente e mangiava con grande voracità e spesso colle mani.

Attualmente parla, scrive e legge correntemente e compone anche qualche periodo, conosce le prime tre regole d'aritmetica, distingue bene i colori; si veste e spoglia bene e mangia compostamente. In generale la sua intelligenza ha molto avvantaggiato e si distingue anche per attitudine al lavoro nell'officina di cartonaggio.

Sezione Media.

S. V. (25) Entrato nell'Istituto il primo maggio 1892 in età di anni 12. — Era sua caratteristica una massima pigrizia ed avversione a qualunque esercizio o lavoro sia nella scuola che fuori di essa. Apatico, indifferente a tutto, erano vani gli eccitamenti e gli sforzi degli istitutori per obbligarlo a prestare un po' d'attenzione a qualche esercizio o a fare qualche cosa.

Al presente comincia ad occuparsi volentieri ai lavori dell'Istituto indicati per quest'individui, ed eseguisce dietro comando qualunque esercizio. Sa leggere e scrivere le vocali e sillabe semplici ed ha imparato a contare fino a 100.

Sezione Inferiore.

A. F. (15) Ammesso nell'agosto 1892 in età d'anni 7. — Al suo ingresso nell'Istituto era affetto da mutismo idiottico e cleptomania si teneva sudicio e non sapeva mangiare da sè. Non aveva alcuna idea di scuola.

Ora pronuncia qualche parola, sa leggere e scrivere le vocali e contare fino a 10. Si tiene più pulito ed ha smesso completamente la mania di rubare. A tavola sta composto e mangia ordinatamente.

G. T. (31) Ammesso nel febbraio 1894 in età di anni 6. — Quando fu ammesso nell'Istituto aveva una mobilità straordinaria e la mania di toccare e guastare gli oggetti in modo da obbligare ad una continua sorveglianza. Assolutamente afasico non faceva che strillare e piangere spessissimo. Non sapendo accennare i suoi bisogni corporali si sporcava in dosso e a letto.

Da vario tempo ha imparato ad accennare i suoi bisogni e si è fatto calmo ed arrendevole; mangia da sè senza voracità. Si adatta ai primi esercizi per la fissità dell'attenzione e comincia ad articolare e ripetere qualche sillaba. Dà segno di disposizione musicale accompagnando il canto dei piccoli compagni e fa nutrire speranza di ulteriore e notevole miglioramento.

Sezione unica femminile.

M. C. (5) Ammessa nell'ottobre del 1893 in età d'anni 19. — Quando venne accettata era assalita frequentemente da accessi nervosi ed aveva locomozione irregolare, con movimenti scimmieschi. Aveva la mania di nascondere gli oggetti che le capitavano per le mani. Non sapeva nè leggere nè scrivere.

Attualmente è calma assai ed ha andatura più regolare; ha smesso quasi interamente l'abitudine di nascondere gli oggetti, ed ha imparato a far la calza e sillabare.

A. G. C.

2855



